

Ennio Doris, lo Steve Jobs della finanza

Il fondatore dell'istituto finanziario a Napoli per il road show aziendale: Noi siamo l'equivalente dell'iPhone nel campo bancario, vi spiego perché siamo diversi

SERGIO GOVERNATE

Ennio Doris, lo Steve Jobs della finanza. Il patron di Banca Mediolanum, prima rete in Italia in termini di raccolta, spiega perché l'istituto da lui fondato è così diverso dalle altre realtà finanziarie. L'occasione è la tappa partenopea del road show aziendale, nel corso della quale, davanti alla platea dei 380 family banker campani, dice che "Mediolanum" è l'equivalente dell'iPhone nel settore bancario". A margine dell'incontro abbiamo chiesto i motivi che lo hanno indotto a paragonare la sua creatura alla Apple del compianto Jobs.

Facciamo un passo indietro: perché definisce i suoi promotori finanziari family banker?

Le banche appartengono ormai al Ventesimo secolo. Noi viviamo nel Ventunesimo secolo. Con noi è come avere la banca sempre con sé. Internet, mobile banking, consulenti sempre aggiornati in tempo reale tramite i Pc.

Molte banche hanno simili servizi sul web e sui cellulari: dov'è la differenza?

Consulenza vera di alta qualità per tutti aggiornatissima e accessibile anche tramite la Tv. Abbiamo un canale corporate da oltre vent'anni, con cui guidiamo i nostri consulenti in tempo di crisi, come l'attuale, anche più volte al giorno. Chi lavora con noi non dà i propri consigli, ma offre quelli della banca, un'organizzazione con tutti i suoi servizi alle spalle. Il promotore classico non ha magari il tempo per formarsi un'idea da offrire al cliente in base alle sue necessità. Noi diamo invece tutta l'assistenza possibile e in via continuativa a tutti i fa-

mily banker e i consigli sono i nostri, non i loro: noi diciamo ai banker come devono muoversi. E li formiamo presso la nostra Corporate University.

E i prodotti tradizionali?

Abbiamo anche quelli, ma con una filosofia differente. Penso al direttore di una filiale di una banca tradizionale. Magari sarà anche bravo. Ma che ne sa lui di Borsa? Noi invece siamo specializzati nei mercati finanziari, ma anche in finanza personale. Da noi i consulenti tarano la carta di credito e i relativi plafond in base alle necessità del cliente. Lo stesso per mutui e conti correnti. Tutte le banche offrono i conti correnti. Noi li abbiniamo con la consulenza. E' un po' come ha fatto Jobs con l'iPod e l'iPhone.

Si spieghi meglio.

Jobs ha notato nel 2001 che molti avevano l'iPod per sentire la musica e che tutti avevano un cellulare. Lui ha unito il tutto, inserendo anche la possibilità di fare foto e video, rendendoci più comoda la vita. Ma l'iPhone, essendo un prodotto tecnologico, è imitabile. Noi, che siamo come l'iPhone del settore bancario, no.

Perché?

Perché noi, unendo la banca tradizionale, quella specializzata e la consulenza avanzata, siamo andati oltre. La nostra rivoluzione consiste nel fatto che noi creiamo cultura finanziaria nei banker e nei clienti e il nostro know-how ha oltre vent'anni e non può essere copiato facilmente. Ecco perché siamo diversi dagli altri.

E' il momento per tornare a investire in azioni?

Non so se i minimi siano stati raggiunti o meno, ma so che chi non ne approfitta ora finirà per mangiarsi le dita, le mani e le braccia. Bisogna però avere la pazienza di aspettare anche dieci anni e diversificare in tutte le aree geografiche mondiali.

Come?

I fondi sono un ottimo strumento, la soluzione ideale, ma bisogna affidarsi a dei professionisti, non fare da soli.

Con il classico piano di accumulo del capitale che prevede investimenti mensili?

Ci sono anche altri strumenti. Noi abbiamo la Double Chance, una doppia possibilità: la liquidità viene mantenuta in un conto deposito al 5 per cento lordo annuo e viene trasferita in fondi con investimenti a tre o sei o dodici mesi. O la Coupon Strategy, che prevede investimenti in azioni ad alto rendimento (con elevati dividendi, ndr) tramite i principali fondi mondiali con diverse modalità. Dà reddito, in quanto stacca dividendi due volte all'anno. Negli ultimi quattro anni, i peggiori per le Borse, ha dato il 5,68 per cento medio annuo, il 5,72 nel 2010. E' probabile che quest'anno possa essere più elevato.

Passiamo alle obbligazioni: che ne pensa dei titoli sovrani?

Due anni fa ci si chiedeva, visto che gli Stati salvavano le banche, chi avrebbe salvato gli Stati? I cittadini. Ma i cittadini greci posso salvare Atene? No. I cittadini italiani possono salvare l'Italia? Sì.

Perché questa certezza, visto che abbiamo un debito pubblico stratosferico?

La ricchezza finanziaria al netto dei debiti delle famiglie italiane è pari a 2.800 miliardi di euro, 47mila euro a testa, mentre quella tedesca è di 3.100 miliardi per 39mila euro pro-capite. In Italia il 77 per cento delle famiglie ha una casa di proprietà, contro il 44 per cento dei tedeschi. Da noi il 14,1 per cento ha una seconda casa, mentre in Germania il 9,7 per cento. Qui la ricchezza

è più diffusa e meglio che in Germania, nonostante le elevate differenze sociali. In questo solo l'Australia nel mondo ci batte. Una ricerca del Credit Suisse conferma la tesi.

Ovvero?

La ricchezza media in Germania è pari a 163mila dollari a testa, negli Usa di 181mila, nel Regno Unito di 197mila e in Italia di 211mila dollari, equivalenti a circa 12.700 miliardi di dol-

lari complessivi.

Resta però il problema del debito: come si può ridurre?

L'Italia è uno Stato ricco. Ai 1.900 miliardi questa volta di euro di debito bisogna contrapporre le società quotate come Enel, Eni, Finmeccanica. Ci sono poi le Poste, che in Germania invece sono private. Ci sono le Ferrovie, la Cassa Depositi e Prestiti, le municipalizzate, che all'estero sono private. Non dico che bisogna vendere tutto, ma almeno una parte si può. C'è poi il

patrimonio immobiliare pubblico stimato in 700 miliardi di euro. Non dimentichiamo che il nostro attivo primario di bilancio, quello che serve per abbattere il debito, è il più elevato d'Europa.

Allora perché sui mercati l'Italia è penalizzata?

Da noi la Costituzione prevede che ci siano Governi di coalizione, dove si discute di più e su tutto. Il problema di governance dell'Italia è però uguale a quello dell'Europa. L'euro senza l'Europa, intesa come Stati Uniti

d'Europa, è un problema.

Esclude quindi il default dell'Italia?

Sì e anche se le banche oggi pagano di più il denaro non possono fallire perché hanno i titoli di Stato. Per i motivi che ho detto finora, l'Italia ha fondamentali solidi e non dunque può fallire.

E della Grecia?

E' già scontato. Il problema è che li dev'essere guidato, perché le banche tedesche e francesi, non quelle italiane, sono piene di titoli greci e se Atene fallisse andrebbero ricapitalizzate.

